

ISTRUZIONE

IL PIANO DEL GOVERNO PER L'UNIVERSITÀ

Profumo: consiglio di studiare al Sud

Il nuovo ministro in visita a Lecce e a Brindisi

TONIO TONDO

● **LECCE.** Signor ministro, se un giovane del Nord le chiedesse in quale università studiare lei se la sentirebbe di indicare un ateneo del Sud? **Francesco Profumo**, ingegnere, ex rettore del Politecnico di Torino, ex presidente della conferenza nazionale dei rettori, neo ministro per la Ricerca e l'università del governo **Monti**, per un attimo rimane incerto, poi risponde: «E perché no? Ma le università del Mezzogiorno se la debbono giocare con quelle del Nord e farsi conoscere per la qualità della didattica e dei servizi. Ogni giovane studente, prima di decidere sa come informarsi e valuta le condizioni di ogni facoltà».

Nella Sala della Grottesca dello splendido convento cinquecentesco dei Carmelitani, Profumo e il rettore dell'Università del Salento, **Domenico Laforgia**, concludono la giornata con una conferenza stampa. Profumo ha annunciato un nuovo programma sull'università, ma non certo una nuova riforma: «In questa fase - ha affermato - è necessario fare il punto della situazione e non pensare a nuove riforme». Con «la formazione e la ricerca centrali».

A Lecce sono venuti i rettori di

sei università di tre regioni del Mezzogiorno - Puglia, Basilicata e Molise - (oltre a Laforgia, i rettori di Potenza **Mauro Fiorentino**, **Corrado Petrocelli** di Bari,

Giovanni Cannola dell'università del Molise, **Giuliano Volpe** di Foggia e **Nicola Costantino**, rettore del Politecnico di Bari).

Per essere competitive le università meridionali hanno la strada in salita, proprio quando l'intero sistema deve migliorare i suoi standard rispetto agli altri Paesi europei. Non è tanto in discussione la qualità dei docenti. Bravi professori insegnano al Nord, bravi professori insegnano al Sud. Ma è l'intera organizzazione didattica e dei servizi agli studenti a penalizzare il Mezzogiorno.

Dice un professore: «È la prima volta che i sei rettori s'incontrano con il ministro. Con la **Gelmini** non è stato mai possibile. Eppure, l'integrazione è cruciale: si evitano i doppioni, si concordano progetti e potrebbero esserci forme di mobilità tra docenti».

Ma le urgenze premono. Gli atenei meridionali rischiano di perdere 500 milioni l'anno provenienti dall'accordo quadro europeo sulla ricerca. È cominciata una corsa contro il tempo perché finora si è fatto ben poco. Intese

tante, promesse anche, ma i soldi sono rimasti nelle casse di Bruxelles. Profumo è alle prese con i problemi del cofinanziamento da parte dello Stato. «Servirebbe un gruzzolo per partire» sospira. Finora, le università hanno utilizzato una percentuale bassissima dei fondi strutturali previsti per le regioni dell'obiettivo uno. Per esempio, sul trasferimento della ricerca Università-imprese, la Puglia ha speso il 13 per cento. Una miseria rispetto alle disponibilità. Si può accelerare? Profumo ha ricordato che il governo **Monti** ha tra le sue priorità l'intera filiera dell'istruzione, dalle elementari alle università e alla ricerca.

Il cruccio dei rettori che negli ultimi anni hanno dovuto attuare cure dimagranti ai loro atenei rimane il fondo ordinario. La riforma **Gelmini** ha imposto regole rigide bloccando i trasferimenti annuali al 90 per cento della spesa corrente per il personale. I rettori hanno stretto la cinghia e in parte sono riusciti nelle operazioni di rientro. Ma la questione rimane aperta tanto che domani sarà al centro della conferenza nazionale dei rettori che con Profumo torna centrale.

